



REPORTAGE

Koinonia e Celim

Una speranza per i ragazzi di strada dello Zambia

Mthunzi Center è una struttura creata una ventina di anni fa da Koinonia, comunità di famiglie fondata nel 1982 dal missionario Renato Kizito Sesana, alla quale si è affiancato il Celim di Milano per garantire un futuro ai bambini e ragazzi che vivono per le strade di Lusaka

di Enrico Casale

► **Freddo, violenza, soprusi, piccoli reati, droga. Per i ragazzi e le ragazze di strada di Lusaka, la capitale dello Zambia, questo è il pane quotidiano. Un pane amaro che li pone ai margini della società e ne fa dei reietti, allontanati da tutti, spesso anche dalle loro famiglie. Lo Stato, stretto nella morsa di una crisi finanziaria pesante, fa fatica a seguirli e non esistono vere politiche sociali per tutelarli.** Il loro riscatto, però, non è impossibile. Almeno così crede il Mthunzi Center. Una struttura nata una ventina di anni fa, creata da Koinonia, comunità di famiglie fondata nel 1982 dal missionario comboniano Renato Kizito Sesana, alla quale, dallo scorso anno si è affiancato Celim ong di Milano attiva in Africa dal 1954.

«Nel centro – spiega padre Kizito – ci prendiamo cura di bambini e ragazzi che hanno vissuto in strada per mesi o anni. *Mthunzi* nella lingua locale significa ombra, come l'ombra dell'enorme albero secolare all'ingresso della struttura che invita a riposarsi prima di riprendere il lungo viaggio della vita».

Prendersi cura dei ragazzi di strada non è semplice. Vanno avvi-

cinati, assicurati e poi aiutati. «Un lavoro meticoloso – osserva Marco Trovò, volontario in servizio civile al Celim –. Gruppi di volontari girano per Lusaka alla ricerca di questi piccoli che non vanno a scuola e vivono di espedienti. La maggior parte di essi è dipendente dalla droga. Sniffano un diluente per vernici che dà loro un senso di stordimento che toglie fame e fatica».

I ragazzi vengono portati al Mthunzi Mufana, un centro diurno dove possono riprendere a studiare, fare sport, danza e attività artistiche. A loro viene fornito un pranzo nutriente per aiutarli a riprendersi fisicamente. «Gli operatori – continua Marco – cercano di capire quale sia il livello di istruzione: se riescono a scrivere e a leggere, se parlano solo la lingua locale o anche l'inglese, se



LA SCHEDA

Famiglie distrutte da Aids e povertà: in strada 1 milione e 500 mila ragazzi

- In Africa, fino agli anni Ottanta, non esisteva il fenomeno dei ragazzi di strada né degli orfanotrofi. Le grandi famiglie africane erano una rete sociale che si faceva carico dei piccoli che perdevano i genitori o si trovavano in difficoltà. L'arrivo dell'Aids ha disarticolato questo sistema che, negli anni, ha poi subito ulteriori colpi dalle ricorrenti crisi economiche, dai conflitti e dall'urbanizzazione crescente che ha reso la società africana più individualista. A costringere i bambini a vivere in strada sono la povertà, gli abusi domestici, la tortura, l'abbandono per stupro o per il fatto di essere rimasti orfani. La dimensione esatta del fenomeno è difficile da definire: il *Consortium of Street Children* stima che ci sono oltre 150 mila bambini di strada in Etiopia; 30 mila ad Accra, Ghana; circa 30 mila a Kinshasa, Repubblica Democratica del Congo; circa un milione in Egitto; e tra 250 mila e 300 mila in Kenya.

Nelle foto operatori del Celim insieme ad alcuni ospiti del Mthunzi Center struttura creata da Koinonia per offrire un futuro ai ragazzi di strada di Lusaka





sanno fare le semplici operazioni aritmetiche. Viene inoltre valutato il loro livello di salute e i motivi per i quali sono fuggiti dalle loro case. Sulla base di queste informazioni, si cerca di ricostruire la storia di questi ragazzi e se esiste ancora una famiglia, si cerca di capire se e come possono essere reinseriti nel loro nucleo familiare. L'obiettivo è sempre il ricongiungimento con i propri genitori e fratelli, quello è l'ambito naturale nel quale deve crescere un bambino». Grazie agli aiuti dati ai genitori, molti ragazzi rientrano in famiglia.

Un sostegno al centro

Chi non può rientrare viene accolto nel Mthunzi Center, che è un centro residenziale, o viene affidato ai servizi sociali del governo. In questo contesto, Celim ha lanciato, con Amani e grazie al finanziamento dell'Unione europea e della Conferenza episcopale italiana, un progetto di sostegno al centro. «La nostra ong - spiega Lara Viganò, coordinatrice dei progetti in Africa per il Celim - ha messo a disposizione di Mthunzi la sua decennale esperienza nella progettazione, offrendo le proprie competenze nell'amministrazione, nella gestione e nella rendicontazione dei progetti di sviluppo».

Celim però non si è fermato qui. «Il progetto che abbiamo elaborato insieme ad Amani - prosegue Lara - intende proteggere i diritti dei ragazzi vulnerabili e che hanno commesso reati offrendo un'educazione di qualità e attività ricreative, ma guarda anche agli educatori e agli insegnanti. A loro sono rivolti corsi professionali che li aiutano a lavorare con i bambini e le bambine di strada e con i ragazzi del riformatorio. L'obiettivo è il reinserimento dei ragazzi e delle ragazze nelle famiglie e nelle comunità».

Particolare attenzione è rivolta ai ragazzi detenuti di Mazabukam, giovani dai 13 ai 18 anni finiti in prigione per aver commesso reati anche gravi. «Nel riformatorio - spiega ancora Lara Viganò - formiamo alcuni comitati comunitari affinché questi ragazzi vengano aiutati nel reinserimento in società: li contattano, vedono come stanno, se hanno trovato un lavoro, se hanno avviato proprie attività. Riferiscono poi ai servizi sociali zambiani. Quindi diventano il trait d'union tra la comunità e le autorità che spesso non hanno le risorse economiche per inviare addetti nelle comunità. In questo contesto, vengono poi attivate azioni per la conciliazione familiare e per l'accet-



Moses Chimwanga direttore del Mthunzi Center: «Grazie al centro sono riuscito a studiare. Questa esperienza mi ha fatto capire quanto è importante essere parte di una comunità che ti sostiene. In futuro voglio continuare ad aiutarla, vederla crescere e diventare autosufficiente, creare più posti di lavoro e aiutare sempre più bambini e giovani che hanno bisogno»

tazione da parte della comunità, favorendo l'incontro dei detenuti con familiari e vittime».

Da ospiti a operatori

Alcuni ex ragazzi di strada sono, nel tempo, rimasti legati alla struttura e ora aiutano i piccoli a ricostruirsi una vita. Robert, uno dei primi bambini accolti vent'anni fa, adesso ha un lavoro di responsabilità in una catena di supermercati. «Mthunzi - dice - è stata per me la vera iniziazione alla vita. Non avevo casa, famiglia, tribù. Non appartenevo a nessuno, neanche a me stesso, perché non sapevo chi fossi. Il Robert che sono ora è nato lì, e lì è la mia casa, la mia famiglia e la mia tribù». Anche Moses Chimwanga, direttore del Mthunzi Center, ha un passato da ragazzo di strada. «Ho vissuto tre anni per strada nella regione del Copperbelt, nel Nord dello Zambia - ricorda -, poi sono arrivato a Lusaka. Grazie al Mthunzi Center sono riuscito a studiare. Questa esperienza mi ha fatto capire quanto è importante essere parte di una comunità che ti sostiene. In futuro voglio continuare ad aiutarla, vederla crescere e diventare autosufficiente, creare più posti di lavoro e aiutare sempre più bambini e giovani che hanno bisogno». ♥

